



Giovedì 23 Aprile 2015

Lectio divina

Dom Bernardo OSB

L'Alleanza e la Circoncisione

Capitolo 17°

Come ragione e ispirazione della nostra preghiera iniziale leggiamo il Capitolo 63° del profeta Isaia. E' una meditazione sulla storia di Israele, serve a riportarci alla ragione per cui sono stati scritti i versetti che leggeremo stasera; tutto è scritto come meditazione che ricorda al nostro cuore, ieri oggi e sempre, la prossimità di Dio alla nostra vita e alla nostra storia. Abbiamo il bisogno essenziale, smarriti come talvolta siamo nel labirinto delle apparenze, di percepire presenza di Dio quello che talvolta è soltanto un riflesso della nostra persona su qualche provvisorio specchio e non accorgerci di quanto e di quando Dio veramente interseca la nostra strada. Ci aiutino questa preghiera, la prossimità alla Parola, l'attenzione che rinnoviamo con un ascolto generoso e disponibile per il quale invociamo insieme il dono dello Spirito Santo.

Isaia Capitolo 63, 7-19

Meditazione sulla storia di Israele

⁷Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. ⁸Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore⁹ in tutte le angosce. Non un inviato, né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato.¹⁰ Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra.¹¹ Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito,¹² colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno, ¹³colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono,¹⁴ come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso.¹⁵ Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, ¹⁶perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

¹⁷Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. ⁸Perché gli empì hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? ¹⁹Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.

Fratelli e sorelle, non vogliamo riconoscerci fra coloro che come figli hanno deluso il Signore, a Lui vogliamo continuare ad appartenere come popolo scelto dal suo amore e che Egli ha accompagnato, salvato e redento con nessun'altra mediazione ma proprio con la sua presenza. La sua Parola è l'unica mediazione di Dio, Parola di amore che domanda un cuore finalmente umile e capace di ascoltare.

Si inizi a celebrare questo doppio ritorno di Dio a noi e di noi a Lui in questo sotterraneo perché esploda luce pasquale, squarci pietre e cielo e riporti noi a Lui e Lui a noi per ricominciare nella luce di Pasqua una vita nuova. Amen.

Il Capitolo 17° è un'ulteriore tappa della progressione di prossimità con cui Dio si fa strada nel cuore di Abramo conquistandolo, mediante la sua fede, alla Sua volontà, rendendolo sempre più consapevolmente strumento di inaudita fecondità che altro non veicola se non la benedizione che Dio vuole trasmettere all'umanità intera. In questa luce, guardando ad Abramo, desideriamo interrogarci sulla nostra fede, sulla nostra capacità - come tutta la mirabile pagina di Isaia - di una ritrovata umiltà che sappia invocare il Signore come unico salvatore, sappia spalancare le orecchie del nostro cuore, sappia celebrare una relazione che è davvero salvezza, memore degli innumerevoli benefici del Signore e capace di non fermarsi laddove le dolorose vicende della nostra vita parrebbero smentire la sua signoria d'amore.

Per tutto questo abbiamo bisogno di crescere nella fede ed essa cresce nella misura in cui, specchiandoci in figure come quella di Abramo, la loro esperienza si fa la nostra esperienza, la loro storia la nostra storia. In questa progressione oggi abbiamo l'assicurazione decisiva che segna una reciprocità, anche se, ovviamente, asimmetrica, celebrata e assicurata attraverso un'alleanza non più unilaterale come quella che abbiamo letto nel Capitolo 15° - quando il Signore passando attraverso le vittime sacrificali si è

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

assunto la parte di Abramo, le benedizioni e le maledizioni perché tutto fosse rispettato - ora abbiamo, e ne sottolineo e introduco l'importanza, qualcosa che Abramo si impegna a fare perché quest'alleanza sia valida e rispettata; l'uomo, il credente si innalza ad una dimensione di responsabilità interlocutoria e operosa con Dio stesso.

Genesi 17,1-27

¹ Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

"Io sono Dio Onnipotente:

cammina davanti a me

e sii integro.

² Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso".

³ Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

⁴ "Ecco, la mia alleanza è con te:

e sarai padre di una moltitudine di popoli.

⁵ Non ti chiamerai più Abram,

ma ti chiamerai Abraham,

perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò.

⁶ E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. ⁷ Stabilirò mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸ Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio".

⁹ Disse Dio ad Abram: "Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. ¹⁰ Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. ¹¹ Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.

¹² Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. ¹³ Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. ¹⁴ Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza".

¹⁵ Dio aggiunse ad Abram: "Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara.

¹⁶ Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei". ¹⁷ Allora Abram si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?". ¹⁸ Abram disse a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!". ¹⁹ E Dio disse: "No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. ²⁰ Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. ²¹ Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo". ²² Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abram.

²³ Allora Abram prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abram, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. ²⁴ Ora, Abram aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro. ²⁵ Ismaele, suo figlio, aveva

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

tredecim anni quando gli fu circondata la carne del membro. ²⁶In quello stesso giorno furono circumcisi Abramo e Ismaele, suo figlio. ²⁷E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circumcisi con lui.

Cerchiamo di lasciarci interrogare da queste parole e, veramente, nella fede sentirci parte di questa storia, raggiunti anche noi da questa sorta di annunciazione che Abramo riceve: una promessa aperta al futuro. Cerchiamo anche di inscrivere il nostro cuore tra due polarità: l'adorazione e la prostrazione di Abramo davanti al Signore, evocazione di una fede incondizionata e il momento in cui Abramo si butta a terra e sorride perché non riesce a credere che un uomo e una donna così vecchi possano avere un figlio. Queste due polarità - assoluta fede e assoluto dubbio - vogliamo siano anche gli estremi entro cui far entrare il nostro cuore per un'esperienza rigenerativa di una fede che sappia aprirsi al mistero di un Dio che ci insegna a vivere il tempo come attesa feconda di un domani capace di stupire le nostre attese e, soprattutto, trasfigurare la nostra rassegnazione.

E' importante cogliere una sorta di linearità nel testo, la sua struttura è divisa in quattro importanti parti.

La prima è una vera e propria teofania, una manifestazione di Dio. Ho prima parlato un po' anacronisticamente di annunciazione ma, di fatto, abbiamo certamente un'irruzione di Dio nella vita di Abramo che gli si presenta come *'el sadday'*, il Dio dei padri; questa fortissima autopresentazione segna la centralità della sua presenza nel dialogo ma, soprattutto, nella vita di Abramo interpellandolo profondamente: **"Io sono Dio onnipotente, cammina davanti a me e sii integro."** (Gen 17,1b)

Fin dall'inizio si legge un annuncio importante: **"Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso."** (Gen 17,2) L'alleanza è il nucleo essenziale del capitolo. Il Signore fa un patto con l'uomo, entra in relazione, s'impegna facendo con lui un'alleanza. E' la dimensione per cui l'uomo è innalzato dal fatto di essere, seppure in un'ovvia dimensione di vassallaggio, in una relazione che obbliga perché ogni alleanza è comunque un obbligo da entrambe le parti. E' molto importante sottolineare, anche alla luce di quello che abbiamo letto e pregato in Isaia, che non attraverso una mediazione Dio si è fatto strumento di salvezza per il suo popolo ma entrando in rapporto con esso direttamente, è una dimensione di profonda prossimità esistenziale.

Il nucleo centrale include i versetti 3-21 con i discorsi di Dio: la promessa e i contenuti dell'alleanza e, ai versetti 9-14 il comando della circoncisione. L'insistenza e la ripetizione con cui si parla dei maschi, dell'obbligo di generazione in generazione, l'estensione del comando anche a coloro che, pur non essendo figli naturali in quanto schiavi, entrano a far parte di una famiglia eletta dal Signore e dunque anche loro dovranno essere circumcisi, sottolineano l'importanza di ciò che si comanda attraverso l'alleanza. Su questo s'insiste moltissimo nel testo anche con le tipiche ripetizioni proprie di quel genere letterario in cui si ha cura di indicare con grande precisione obblighi molto importanti che è bene avere nel cuore e nella testa nel modo più profondo e chiaro. Anche per Sarai e per l'annunciato Isacco troviamo una promessa e un patto.

Tutto il nucleo ha una struttura concentrica A-B-A al cui centro è il comando della circoncisione e intorno ad esso le due promesse: una per Abramo e l'altra per Sarai con

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

la conseguente estensione dell'alleanza a Isacco. In questa sorta di armonia data dalla struttura del testo, si coglie la centralità del comando della circoncisione da ogni punto di vista.

La terza grande struttura è la conclusione della teofania. Il Signore si allontana. **Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo (Gen 17,22)** corrisponde esattamente al versetto **Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse. (Gen 17,1)** Sono i due versetti estremi di una struttura concentrica, inizio e conclusione della teofania, la prima parola ovviamente è di Dio che si presenta con quel "Io sono" che ci fa tornare in mente moltissime autodichiarazioni del Signore a sottolineare la sua centralità e il suo dirompente presentarsi come il Signore nella nostra vita. Anche Gesù tante volte ricalca questo "Io sono" soprattutto nel Vangelo di Giovanni.

L'ultima conclusione in **Gen 17, 23-27** riguarda l'esecuzione del comando. Una lunga e ripetuta descrizione molto minuziosa dell'effettiva circoncisione che Abramo fa eseguire in ottemperanza ai contenuti dell'alleanza. Possiamo chiederci perché l'esecuzione del comando non avviene immediatamente, subito dopo il comando stesso, ma soltanto alla fine della teofania, questo è perché abbiamo prima la promessa per Sarai e l'alleanza con Isacco e poi, alla fine, l'esecuzione. In questo senso si sottolinea anzitutto l'impegno che si prende Dio: il primato della sua promessa, della sua Parola, la centralità di quello che Lui chiede e, alla fine, l'esecuzione del comando perché resti molto bene in mente che tutto ciò che l'uomo può fare dopo aver ascoltato Dio è eseguire la sua volontà. Essa è aperta, germogliante, con due fondamentali promesse che si riferiscono sia ad Abramo, che a Sarai e toccano i due poli decisivi che ci sono ormai profondamente familiari ogni volta che ripensiamo ad Abramo e al suo popolo: la discendenza e la terra, mai l'una senza l'altra, non si può pensare ad una benedizione storica per un popolo che possa prescindere, da un lato, dalla fecondità numerica, dall'altro dalla terra dove ospitare tutta questa fecondità.

Il testo assicura entrambe queste dimensioni: **⁴Eccomi la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli (Gen 17,4)** e subito dopo **"Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne" (Gen 17,8).**

Un'altra struttura importante che aiuta a entrare nel cuore di questa narrazione è un interessante confronto con i testi del Deuteronomio e dell'Esodo.

In Esodo 20 e in Deuteronomio 5 abbiamo la consegna da parte di Dio delle Dieci Parole e l'Alleanza che egli fa sul Monte Sinai, vi ritroviamo come il Signore si presenta: una teofania impegnativa da parte di Dio e obbligante il cuore dell'uomo che mette in stretta relazione il dono delle dieci parole, dopo che Israele è stato liberato dall'Egitto, con il contenuto dell'alleanza stipulata con Abramo.

Dt 5, 5-7 Egli disse: ⁶"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. ⁷Non avrai altri dèi di fronte a me."

Es 20, ²"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile."

Gen 17,1 Gli disse: ¹"Io sono Dio Onnipotente: cammina davanti a me sii integro."

Dio si presenta nei testi con "*Io sono*" ma con due differenti denominazioni. Il Dio che libera dall'Egitto si fa chiamare *Adonai* - il Signore - e quello che si presenta ad Abramo *El sadday* - il Dio dei padri - a indicare che siamo in un altro stadio storico, ma la

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

struttura ci assicura che sperimentiamo un analogo impegno di Dio con l'uomo donandogli una parola che obbliga, ma anche una prospettiva feconda di vita e di relazione.

Terzo elemento della struttura Dt 5,7: **“Non avrai altri dèi di fronte a me e Gen 17,1: “Cammina davanti a me sii integro.”** Sono due paralleli che indicano la premura che Dio ha che il suo interlocutore non sia distratto da altre divinità, che ci sia un rapporto privilegiato, totalizzante, obbligante nel cuore di chi è stato cercato e scelto da Dio per stabilire un'alleanza.

E' importante cogliere che il dono delle Dieci Parole arriva dopo la liberazione dall'Egitto, dopo un'esperienza concreta di salvezza, di liberazione perché Israele liberato abbia da Dio gli strumenti per educare quella libertà ad una relazione nella giustizia con il Signore, con gli altri e con se stesso. Questo, in massima sintesi, il senso delle dieci parole. E' la stessa dinamica del momento decisivo in cui il Signore stabilisce per Abramo un'esperienza analoga di liberazione, di vita, di futuro. Con la terra, con la moltitudine Abramo, non diversamente da quello che sarà chiesto a Israele, dovrà sempre essere fedele all'unicità e alla centralità del Signore, non lasciarsi distrarre da idolo alcuno, centrare il proprio cuore nella parola che il Signore gli ha donato in una prospettiva privilegiata che comporta un impegno **“cammina davanti a me sii integro”**. Non dimentichiamo mai che Abramo, e noi con lui, ha il privilegio di aver ascoltato il Signore che si presenta donandosi come Nome, quindi lasciandosi conoscere dal suo e dal nostro cuore.

Nelle nostre normalissime relazioni quando ci presentiamo donandoci il nome iniziamo a stabilire un rapporto di familiarità che implica una conoscenza, un approfondimento del nostro stare uno davanti all'altro, tanto più un dono di alleanza mette in gioco l'uno con l'altro. E' questa l'esperienza che Israele porta con sé come storia di relazione con Dio dopo una grande liberazione e, nello stesso tempo, è inaugurato un cammino educativo di fedeltà tanto nella grande esperienza popolare dell'Israele liberato dall'Egitto, quanto nell'esperienza sorgiva della relazione con Abramo, in questo senso, padre di Israele.

Questo parallelismo ci dice che abbiamo a che fare e ci riconosciamo in un Dio della storia, possono cambiare le epoche, essere diverse le esperienze ma noi ci riconosciamo appartenenti a questa modalità dello stare con Dio: da Lui cercati, chiamati, presentati a Dio da Dio stesso con un'esperienza liberante del nostro cuore ma, nello stesso tempo, obbligante.

In questa dimensione fortissima i due poli: quanto la nostra fede, alle volte, sa aprirsi nel riconoscersi in questa tensione dialogica, e quanto, altre volte, non crede alla possibilità di stare in rapporto con Dio, sia per quello che il Signore ci dona, sia per quello che ci chiede. Spesso isoliamo l'uno o l'altro: abbiamo una dimensione di fede soltanto obbligante, moralistica o soltanto pretendiamo da Dio doni senza nulla in cambio e in questa tensione faticiamo a creare un cuore che sappia autenticamente fidarsi del Signore e riconoscere un'esperienza di gratuità ma anche tutta la dignità con cui Egli ci chiama a una relazione che implica anche fedeltà e obbedienza - l'ob-audire - ascolto forte e attento del cuore che comporta un cambiamento di vita perché non è possibile

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

che la parola del Signore, realmente accolta nel nostro cuore, non cambi qualcosa di noi, non ci faccia modificare rotta, direzione, non rimuova ostinazione.

Questa prospettiva, molto forte, è celebrata da Abramo con l'esecuzione del comando che è trasfigurare la sua incredulità quando gli è annunciato che anche Sàrai nonostante l'età potrà avere un figlio. Alla fine tutto è eseguito perché Abramo è finalmente cresciuto nella fede.

Nel capitolo ritroviamo evocato quello che abbiamo letto nel Capitolo 16° quando la nascita di Ismaele è colta come una possibile, umanissima scorciatoia per ricorrere con mezzi umani a una fecondità altrimenti incredibile al momento in cui Abramo dice: **“Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te” (Gen 17,18)** - e noi sappiamo che Ismaele non è il figlio di Sàrai - c'è una sorta di sfumatura anche nella fede e nell'interiorità di Abramo per come ce la restituisce il testo, egli non è un uomo monolitico ma ha un cuore credibile proprio nel suo ondeggiare; è questa la sua pedagogia di fede.

Le letture che facciamo di domenica in domenica dopo la Pasqua del Signore, cominciando dalla sera di Pasqua con la lettura del Vangelo di Emmaus, sono indice della premura con cui la Chiesa cerca di far radicare nel nostro cuore l'evento pasquale che ci riempie di stupore nella notte santa, ma con la luce del giorno, soprattutto la sera di Pasqua ci consegna la percezione che un giorno se n'è andato come tutti gli altri. Non è così, la novità pasquale esiste e resiste, sarà l'intelligenza della nostra fede e l'umiltà del nostro cuore a farla radicare nel suo abisso perché diventi non emozione cui dedicare qualche momentanea professione di fiducia ma, al contrario, un'esperienza di radicamento in Dio, nella sua volontà, nei suoi tempi, nel suo mistero. In questa luce Abramo è decisivo nel nostro cammino di qualificazione di fede.

Altre due strutture possono aiutarci a cogliere, come fossero due dattici, i contenuti del patto.

Ancora una volta una struttura chiastica: A – B - A. A versetto 4 patto e promessa, B versetto 5 l'importante cambiamento del nome e, di nuovo A versetto 6 la ripresa della promessa. L'elemento centrale che si evidenzia dalla struttura è il cambiamento del nome. E' un tema particolarmente caro a noi religiosi che tradizionalmente cambiamo il nome; è una consuetudine di difficile spiegazione laddove col cambiamento del nome s'interviene su un evento importante di rinascita quale il battesimo ma la Scrittura ci riferisce che il Signore cambiando la vita di una persona può cambiargli anche il nome sottolineando così il suo primato di azione nel tempo della vita. Ancora una volta nel testo il Signore si presenta con un nome e cambia un nome; attraverso questa reciprocità onomastica cogliamo la qualità del rapporto nuovo che Dio stabilisce con Abramo tanto più che l'espressione Abramo è interpretata “Padre di moltitudini” *Ab* radice di *Abbà*, padre e *Hamon*, moltitudine. Il nome ricevuto porta ad Abramo, nel suo mistero e nel suo presente, il futuro che Dio saprà far germogliare dall'obbedienza. Il nome come segno, sigillo e rimando alla storia, non mera esteriorità.

Nella struttura parallela dei versetti 7 e 8, al centro si trova la promessa della terra importante luogo dove sperimentare il senso della fecondità.

Un dato molto bello che s'inaugura, forse per la prima volta con questa intensità, nel bellissimo brano che stiamo leggendo, è la specialissima relazione con cui il Signore vuole essere conosciuto da Abramo e dalla sua discendenza **“⁷Stabilirò mia alleanza con te**

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸.Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio” (Gen 17,7-8). Si coglie come elemento nuovo la sottolineatura dell’essere “Dio tuo e della tua discendenza”, Israele per innumerevoli bocche, da quelle dei Libri storici ai Profeti, evidenzia la reciprocità fortissima nell’essere **Dio tuo**. E’ importantissimo perché, in realtà, Israele perderà la terra, la sua dinastia, vedrà distrutto il suo tempio; in queste esperienze drammatiche una Parola come questa garantirà che il Signore continua a essere, comunque, il Dio di Israele suo popolo prediletto. E’ un aspetto anacronistico ma mi piace qualificarlo come moderno perché fa parte della nostra cultura pre moderna e di tutto il suo impianto sacralizzante aver bisogno di continue mediazioni, anche molto terrene, per dirci che questo spazio, quei gesti, quell’unicità mi garantiscono la presenza, la relazione, l’agire e la forza di Dio; nel testo una parola pronunciata dal Signore ci dice che è in questa reciprocità, cuore a cuore, è nella fedeltà dell’appartenenza l’uno all’altro che si giocano la fede e la speranza di un popolo. Davvero queste parole acquistano un senso, un significato, una portata d’inaudita potenza, non solo banalmente consolatoria, ma soprattutto speranzosa quando questi testi sono redatti, riletti e pregati nei tempi storici della deportazione che Israele ha conosciuto e non solo quella ultima del novecento ma quella durante la quale questi testi sono stati assemblati. Davvero il Signore continua a essere “il mio Dio”, questa relazione niente e nessuno potranno togliercela anche quando non avremo più un luogo dove pregare.

In questa prospettiva va commentato il senso del comando della circoncisione che è un sigillo di appartenenza, esso, al di là dalla sua storia culturale che evidentemente tocca anche aspetti d’igiene personale, di consuetudini tribali che meriterebbero approfondimenti antropologici, dal nostro punto di vista implica un dato essenziale che si gioca nella verità estrema di quello che noi siamo e che nessuno può portarci via eccetto la morte: il nostro corpo. La circoncisione come sigillo che si gioca nella nostra realtà personale più intima, misteriosa, preposta a essere strumento di vita, possibilità di fecondità e proprio lì interviene un gesto che implica un sigillo misterioso di appartenenza che non possiamo non fare per non disperdere il timbro di quanto siamo cari e apparteniamo a Dio e di quanto anche noi sappiamo di avere sempre Dio nel nostro cuore. Ci potranno portare via il tempio, la terra, potranno interrompere la dinastia che pure Dio promette, ma niente e nessuno potrà toglierci quell’appartenenza che il Signore dona e desidera da noi accolta ed espressa attraverso un gesto sanguinario, ma forse, proprio per questo, capace di dirci quanto sia in gioco la vita. Il sangue è mistero, è il segno della vita, la sua possibilità stessa. Davvero cogliamo come la risposta di Abramo nell’eseguire questo comando non sia certamente la circoncisione esteriore - come sarà rimproverato a quell’Israele che si accontenterà di un timbro che non tocca il cuore - nell’adesione con cui Abramo accoglie il comando del Signore si comprende che egli vuole stare nell’alleanza e impegnare se stesso e i suoi discendenti in un quadro di responsabilità altissima che è un dono immenso.

Quando partecipiamo alla nostra Celebrazione Eucaristica non dobbiamo mai dimenticarci che essa è celebrazione di un’alleanza in cui siamo a tu per tu con il mio e nostro Dio e, dover fare le cose che ci sono state chieste, implica un’obbedienza che

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

qualifica la nostra vita come una vita che interloquisce con il Signore, si è impegnata con un Dio che ha reso l'uomo così grande da poter stare in rapporto con Lui. Dio cerca la nostra obbedienza, domanda il nostro starci in questo patto in vista di quell'esperienza che, attraverso Abramo, è benedizione per tutta la terra.

Niente di esteriore allora nella circoncisione, niente di auto privilegiato o sigillo di differenza, ma significa prendere davvero sul serio il dono grande che Dio fa al nostro cuore, alla nostra vita, alla nostra storia, al nostro popolo, espresso attraverso un gesto che implica quello che i Profeti torneranno con forza a chiedere a Israele quando si accontenterà dell'esteriorità: la circoncisione del cuore in un primato ritrovato di fede, di obbedienza, di apertura al Signore anche quando parrebbe farci ridere una sua promessa di vita.

Nel gesto di Abramo di ridere noi dobbiamo drammaticamente vedere la nostra incredulità che si fa beffarda davanti al di più di Dio. Quante volte anziché commuoverci liquidiamo tutto con un sorriso sarcastico, Dio domanda invece commozione, partecipazione, il sangue dell'offerta della nostra vita così come Lui si offre alla nostra in un'alleanza che è per la vita.

Questa intera prospettiva, riaccolta e rimeditata nel nostro cuore, possa far scaturire in ciascuno di noi il recupero di un rapporto alto con il Signore rianimato da una fede che osa sperare l'impossibile. Il grande racconto della Genesi inizia con un Dio che dal niente ha creato tutto con la forza della sua Parola; perché condizioniamo l'amore creativo di Dio e non gli lasciamo la possibilità di far germogliare figli di Abramo anche dalle pietre. Il nostro cuore circonciso dal suo amore, dal primato del suo presentarsi come "Io sono" alla nostra vita, alla ristrettezza delle nostre visioni, trovi una risposta non beffarda, non sarcastica, non rassegnata, non disillusa ma commossa, partecipe, pronta a offrire tutto della nostra vita pur di farsi strumento di un'alleanza che, nel nome della terra e della fecondità, vuole essere ancora oggi profezia di un mondo migliore.